	IISS "PIETRO VERRI" ***TECNICO ECONOMICO E LICEO LINGUISTICO*** ***ARTE – classi SECONDE*** **approvato dal CdD in data 10 sett 2020** **e allegato al PTOF**	EDUCAZIONE CIVICA

La fragilità del patrimonio artistico e gli interventi di manutenzione/restauro per la sua salvaguardia. Le professioni inerenti tale contesto

1 - Analisi dei diversi stati di conservazione di un'opera d'arte

L'opera d'arte è destinata inesorabilmente ad un deterioramento, che dipende da diversi fattori:

- i materiali utilizzati
- le tecniche operative con cui è stata realizzata
- gli ambienti in cui ha trovato collocazione nel corso del tempo
- i possibili interventi di cambiamento nella destinazione d'uso, soprattutto per l'architettura
- i danni avvenuti per deliberata scelta (bombardamenti, vandalismi, …) o in modo non pianificato (terremoti, cedimenti strutturali, …)

Inoltre bisogna tener conto del fattore tempo: subito dopo la sua esecuzione l'opera subirà lentamente, ma inesorabilmente, un processo di deterioramento dei materiali che la costituiscono. La stessa aria che si trova attorno all'opera interagisce con questa, e , a seconda del suo particellato atmosferico, depositerà delle molecole che ne copriranno la superficie.
Gli interventi operativi possono essere di due tipi:

1. una continua manutenzione, che riduce l'entità dei possibili danni, evitando di intervenire con un più invasivo restauro;
2. il restauro su un'opera che presenta patologie di notevole gravità. Citando l'art. 29 del Codice Urbani tale "intervento è diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale, e al recupero del bene medesimo, alla protezione e alla trasmissione dei suoi valori culturali".

2 - Riconoscimento della parte originale di un'opera d'arte rispetto ai successivi interventi

Nel corso della storia il manufatto artistico è sempre stato compromesso nella sua integrità e identità da una serie di fattori, di cui prima se ne sono presi in considerazione alcuni.
Spesso l'uomo ha voluto utilizzare l'opera, soprattutto architettonica, con nuove destinazioni d'uso, come nel caso della chiesa gesuitica di Dijon, trasformata nella sede della Borsa; questo implica delle modifiche, spesso considerevoli.
Ma d'altro canto epoche diverse hanno anche sovrapposto nuovi strati decorativi che rispondessero ai canoni stilistici dell'epoca più recente, determinando quindi una nuova veste che ha coperto, in parte o totalmente, quella originaria.
Nel caso specifico poi delle opere pittoriche sulla superficie può essersi sovrapposto, oltre al particellato atmosferico, anche più di uno strato di pittura successiva, steso per coprire eventuali

danni. Queste diverse mani hanno comportato che la parte originale autografa sia rimasta nascosta, come nel caso del *Cenacolo* vinciano o della decorazione della *Cappella Sistina* di Michelangelo Buonarroti.
Pertanto nello studio dell'arte risulta fondamentale riuscire ad eludere le superfetazioni, per potere analizzare quanto dovuto al maestro a cui è attribuita la realizzazione.

3 - Il restauro e le sue tipologie

Restauro =" operazione e procedimento tecnico intesi ad assicurare la conservazione e a reintegrare, per quanto possibile e opportuno, gli aspetti compromessi di edifici e monumenti, di opere d'arte, di mobili e altri oggetti di valore artistico, storico o antropologico, di libri e manoscritti" (da Enciclopedia Treccani)
Questa definizione è riferita alle procedure attualmente utilizzate. Ma nel passato l'approccio all'opera rovinata era diverso.

3a – Reimpiego

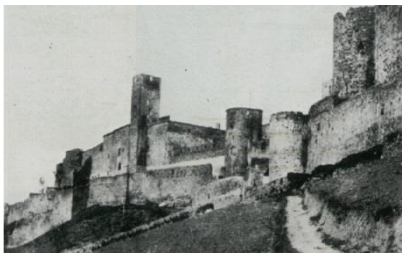
Nell'antichità non c'era il concetto di bene con un valore storico se era decaduto l'interesse nei confronti dell'oggetto, che poteva essere diviso nelle parti componenti, che venivano a loro volta riutilizzate per completare altre opere. Un manufatto del passato era considerato solo "vecchio", senza alcun valore, se non quello economico dei suoi elementi costitutivi.
Per questo motivo dell'anfiteatro romano di Milano, ad esempio, restano solo le mura radiali: tutto il resto è stato reimpiegato in altri cantieri, come nelle fondamenta del mausoleo imperiale.

3b – Anastilosi

Nell'Ottocento si sono succedute diverse teorie sulle procedure di intervento. Una di queste è il restauro per anastilosi, che permetteva solo la ricomposizione delle parti coi pezzi originali nella loro prima disposizione. Il teorico che promosse tale modalità operativa fu John Ruskin. Chiaramente l'edificio o il manufatto in generale era destinato solo alla funzione di documento di se stesso, senza che potesse trovare una nuova destinazione d'uso.

3c - Restauro stilistico

Sempre ottocentesco è il restauro stilistico, il cui teorico fu Eugène Viollet-le-Duc. Tale procedura era finalizzata al completamento di edifici che avevano perso la loro integrità. Ad esempio nella cittadina di Carcassonne l'architetto volle risarcire tutte le parti mancanti, in particolare le coperture: Ma come procedere se non si aveva più il progetto originario da cui ricavare le indicazioni operative? Secondo tale teoria le architetture realizzate negli stessi periodi storici e aree geografiche erano accomunate dallo stesso stile. Pertanto si potevano prendere i disegni di una costruzione stilisticamente simile per definire le procedure operative. Tale modalità però rischia di nascondere la parte nuova nell'antico, non distinguibile, e portare alla creazione di un *falso storico*.



3d - Restauro di consolidamento

Ai nostri giorni è diffuso l'uso del restauro di consolidamento: questo prevede interventi finalizzati a dare coerenza ad una superficie pittorica ormai decoesa, cioè frammentata in particelle non più unite tra loro. Tale procedura è fondamentale prima di intervenire con la pulizia della superficie e le fasi di risoluzione delle patologie.
Oppure serve a dare solidità ad un edificio che l'ha persa, ad esempio per movimenti del terreno su cui insistono le sue fondazioni, o per un quadro fessurativo che evidenzia la compromissione della solidità delle murature.

3e - Restauro di liberazione

Il restauro di liberazione tende a liberare l'opera da superfetazioni che sono state aggiunte nel tempo, ad esempio decorazioni a stucco tipiche del Barocco sulle superfici di una chiesa romanica.

3f - Restauro di completamento

Tale restauro prevede la ricostruzione dell'unità che l'opera ha perso, in cui però le parti aggiunte siano distinguibili da quelle originarie.
Ad esempio nel fregio dell'Altare di Pergamo le parti nuove sono diversamente sporgenti e con una cromia più chiara rispetto ai frammenti rinvenuti.

3g - Restauro conservativo

Le procedure di restauro sono definite dal tecnico, in accordo con l'ente che si occupa dell'opera d'arte, e pertanto saranno portate avanti con scelte operative definite a loro discrezione, scelte su cui

non tutti possono essere concordi. Invece il restauro conservativo si propone come un *iter* definito secondo il rigore di determinate operazioni.
L'attuale restauro conservativo parte da un'approfondita conoscenza dell'opera, un po' come farebbe un medico col suo paziente.
Ad esempio nel campo architettonico si hanno una serie di step necessari prima di intervenire:

- studi bibliografici/archivistici, per avere quanti più dati possibili sulla storia dell'edificio e i suoi trascorsi;
- campagna di millimetrica definizione spaziale, per quantificare il volume su cui intervenire;
- analisi dello stato di degrado, con cui definire l'insieme di patologie da risolvere;
- progetto d'intervento, con cui prima si devono eliminare le cause che hanno indotto le patologie per evitare che queste si ripresentino, e poi avanzare una proposta che completi l'insieme, ma con l'accortezza di distinguere la parte nuova dall'antico, per evitare di proporre un falso storico. Esempio di tale procedura può essere il lavoro di diversi architetti, tra cui si ricorda Liliana Grassi, nel contesto della Ca' Granda di Milano: i bombardamenti del '43 avevano demolito gran parte del complesso, e la scelta è stata di riportare l'architettura a una sua funzionalità, e dopo le premesse diagnostiche, è stato realizzata, in particolare nel cortile della Ghiacciaia, una distinzione tra i reperti lasciati a vista come testimonianza dei devastanti eventi subiti, e la parte ricostruita con caratteri dissimili dall'impostazione storica, ma con rimandi cromatici al passato che legavano le due fasi, ma senza confonderle.

4 - Panoramica di interventi di restauro pittorici e scultorei

Nel corso della lezione verranno presentate le immagini delle campagne di restauro condotte su cicli di affreschi, ad esempio le *Storie della Vera Croce* di Piero della Francesca in S. Francesco ad Arezzo, e su complessi scultorei come la *Gigantomachia* dell'Altare di Pergamo conservata nel Pergamonmuseum di Berlino

5 - Le professioni dell'ambito dei beni culturali

E' variegato il quadro dei professionisti che operano nel settore dei beni culturali; tutti comunque hanno una sofisticata preparazione tecnica specifica. I primi tre sono di formazione tecnica, mentre gli ultimi si muovono in ambito teorico.

1. L'archeologo è lo specialista che analizza la cultura del passato per mezzo dello scavo archeologico, operazione condotta con un'equipe di esperti, finalizzata a riportare alla luce reperti ancora interrati. Le procedure di lavoro sono distruttive del contesto studiato ed irreversibili, e sono codificate per fasi. Viene utilizzato il metodo stratigrafico, che analizza strato per strato l'area in esame, osservando tutte le possibili variazioni, dallo strato più recente al più antico. Relazionando tutti i livelli si può ricostruire la storia del sito. Ogni passaggio di tale procedura viene documentato.
2. Il restauratore si occupa di ricomporre e consolidare un oggetto d'arte.

3. Il tecnico di laboratorio fa da supporto ai lavori prima enunciati. Può essere biologo, fisico o chimico. I suoi studi analizzano la matericità dell'oggetto artistico, le sollecitazioni a cui è stato sottoposto, le patologie di cui soffre. Utilizza strumentazioni sofisticatissime che possono dare risultati non riscontrabili a occhio nudo.
4. Lo storico dell'arte è in grado di decodificare secondo lo stile, o altri dettagli, il contesto di realizzazione di un'opera d'arte.
5. La guida turistica deve illustrare le peculiarità dei percorsi artistici proposti al turista, e dev'essere in grado di risolvere i dubbi o curiosità, anche in contesti diversi (museale, di siti archeologici, di itinerari urbano-monumentali o paesaggistici, …)

Sono da ricordare, tra le figure professionali di tale campo, il gallerista, il critico d'arte, il direttore museale, il bibliotecario, i sovrintendenti, il ministro dei beni culturali.

6 - Cenni sulla legislazione dei beni culturali

La legislazione dei beni culturali è una branca del diritto italiano, e la sua finalità è definire le modalità per la valorizzazione e conservazione di tali beni.
Parte da un pregresso storico di numerose leggi, succedutesi a partire dall'inizio del XX secolo. Ma è con la legge n. 1089 del 1939, *Tutela delle cose di interesse artistico e storico*, seguita dalla legge n. 1497 *Protezione delle bellezze naturali e panoramiche*, che si delinea il tracciato per le procedure di salvaguardia dell'insieme dei beni culturali, attraverso la definizione di vincoli. Lo Stato è l'unica istituzione che può avviare operazioni finalizzate alla conservazione e al restauro, anche rispetto ai beni privati.
A conclusione del periodo bellico si consolida una generale coscienza e attenzione verso il patrimonio artistico.
Nel 1964 la Commissione Franceschini conduce uno studio capillare sulle condizioni di tale patrimonio, rilevando un quadro estremamente negativo, a causa dei furti soprattutto nelle aree archeologiche, della penuria di operatori nel settore, e di una non efficiente pianificazione per un approccio scientifico nel settore. Da tali esigenze nasce *l'Istituto centrale per il catalogo e documentazione*, con la funzione di archivio degli studi sui beni italiani.
Nel 1974 viene istituito con D.L. n.657 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, anche se già l'art. 9 della Costituzione definiva l'esigenza che "…la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", ma con esigui risultati.
Nel 1997 la legge n. 59, chiamata *Bassanini uno*, divide le competenze statali con le Regioni.
Nel 1999 viene definito il D.L. n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, finalizzato a una razionalizzazione della precedente congerie normativa.
Il Codice Urbani (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*) nel 2001 rimarca come (art.2) "…la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio, e a promuovere lo sviluppo della cultura". Tale Codice riconosce la necessità di affiancare nella gestione dei beni artistici le Regioni allo Stato, riconoscendo l'importanza del sostegno delle privatizzazioni.
Il D.L. n.42 del 2004 e le sue modifiche del 2008 sono il riferimento legislativo attualmente in vigore nel settore dei beni culturali.